**IL *LIBRO DEL CORTEGIANO* DI BALDASSARRE CASTIGLIONE**

**LETTURE DI DIEGO FUSARI**

Sabato 24 novembre ore 11

Il *Libro del Cortegiano* è un trattato scritto da [Baldassarre Castiglione](https://it.wikipedia.org/wiki/Baldassare_Castiglione) (Casatico 1478-Toledo 1529), che trae ispirazione dalla sua esperienza come cortigiano della duchessa [Elisabetta Gonzaga](https://it.wikipedia.org/wiki/Elisabetta_Gonzaga) alla corte di [Urbino](https://it.wikipedia.org/wiki/Urbino). Sottoposto a diverse correzioni tra il [1513](https://it.wikipedia.org/wiki/1513) e il [1524](https://it.wikipedia.org/wiki/1524) e pubblicato nel [1528](https://it.wikipedia.org/wiki/1528), è un dialogo in quattro libri che descrive usi e costumi ideali del perfetto uomo di corte.

Non mancano di riservare particolare attenzione e sottili considerazioni alla questione dell’abbigliamento i protagonisti di questo dialogo in cui messer Federico argomentava come l’uomo di corte *“debba fra se stesso deliberar ciò che vol parere e di quella sorte che desidera esser estimato, della medesima vestirsi, e far che gli abiti lo aiutino ad esser tenuto per tale ancor da quelli che non l'odono parlare, né veggono far operazione alcuna”*. Come suggeriva Della Casa, era opportuno che l’abbigliamento *“si convenga etiandio alla contrada ove noi dimoriamo, con ciò sia cosa che sì come in altri paesi sono altre misure, e non di meno il vendere et il comperare et il mercatantare ha luogo in ciascuna terra, così sono in diverse contrade diverse usanze, e pure in ogni paese può l'uomo usare e ripararsi acconciamente”*.

Nel *Cortegiano* si fa menzione delle caratteristiche tipiche del vestire fiorentino e veneziano: “*Rispose messer Federico: - Voi dite il vero. Pur qual è di noi che, vedendo passeggiar un gentilomo con una robba addosso quartata di diversi colori, o vero con tante stringhette e fettuzze annodate e fregi traversati, non lo tenesse per pazzo o per buffone? - Né pazzo, né buffone, - disse messer Pietro Bembo, - sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo vivuto nella Lombardia perché cosí vanno tutti. - Adunque, - rispose la signora Duchessa ridendo, - se cosí vanno tutti, opporre non se gli dee per vizio, essendo a loro questo abito tanto conveniente e proprio quanto ai Veneziani il portar le maniche a cómeo ed ai Fiorentini il capuzzo”*. Si segnalano anche criticamente gli eccessi degli stili vestimentari francese e tedesco: *“Vero è ch'io per me amerei che [gli abiti del cortigiano] non fossero estremi in alcuna parte, come talor sol essere il franzese in troppo grandezza e 'l tedesco in troppo piccolezza, ma come sono e l'uno e l'altro corretti e ridutti in meglior forma dagli Italiani”*, così come si lamentava la mancanza di uno stile italiano: *“Ma io non so per qual fato intervenga che la Italia non abbia, come soleva avere, abito che sia conosciuto per italiano”*.

Frequente è il richiamo a non “distinguersi” dalla consuetudine con vestiario eccentrico o vistoso, come rilevava ancora Della Casa: *“E non solamente vogliono i vestimenti essere di fini panni, ma si dèe l'uomo sforzare di ritrarsi più che può al costume degli altri cittadini, e lasciarsi volgere alle usanze; come che forse meno commode o meno leggiadre che le antiche per aventura non erano, o non gli parevano a lui. (…). Non è adunque da opporsi alle usanze comuni in questi cotali fatti, ma da secondarle mezzanamente, acciò che tu solo non sii colui che nelle tue contrade abbia la guarnaccia lunga fino in sul tallone, ove tutti gli altri la portino cortissima poco più giù che la cintura”.*

Baldassarre Castiglione sancisce anche la definitiva affermazione del nero, giudicandolo il colore più adatto al perfetto cortigiano: *“Piacemi ancor sempre che [gli abiti del cortigiano] tendano un poco piú al grave e riposato, che al vano; però parmi che maggior grazia abbia nei vestimenti il color nero, che alcun altro; e se pur non è nero, che almen tenda al scuro; e questo intendo del vestir ordinario, perché non è dubbio che sopra l'arme piú si convengan colori aperti ed allegri, ed ancor gli abiti festivi, trinzati, pomposi e superbi. Medesimamente nei spettaculi publici di feste, di giochi, di mascare e di tai cose (…), ma nel resto vorrei che mostrassino quel riposo che molto serva la nazion spagnola, perché le cose estrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche”*.

Emergono anche interessanti spunti sul tema del cambiamento laddove si criticavano senza mezzi termini quanti erano intenti a rimpiangere i costumi del buon tempo antico: “*Però quando i nostri vecchi laudano le corti passate, perché non aveano gli omini cosí viziosi, come alcuni che hanno le nostre, non conoscono che quelle ancor non gli aveano cosí virtuosi come alcuni che hanno le nostre; (…) Biasimano ancor questi vecchi in noi molte cose che in sé non sono né bone né male, solamente perché essi non le faceano; e dicono non convenirsi ai giovani passeggiar per le città a cavallo, massimamente nelle mule; portar fodre di pelle, né robbe lunghe nel verno; portar berretta, finché almeno non sia l'omo giunto a dieceotto anni ed altre tai cose: di che veramente s'ingannano, perché questi costumi, oltra che sian commodi ed utili, sono dalla consuetudine introdutti ed universalmente piacciono, come allor piacea l'andar in giornea, con le calze aperte e scarpette pulite e, per esser galante, portar tutto dí un sparvieri in pugno senza proposito, e ballar senza toccar la man della donna, ed usar molti altri modi, i quali, come or sariano goffissimi, allor erano prezzati assai. Però sia licito ancor a noi seguitar la consuetudine de' nostri tempi, senza esser calunniati da questi vecchi”*.

Era Giuliano de’ Medici a chiedere ai suoi interlocutori “*di qual manera si debba vestire il cortegiano e che abito piú se gli convenga, e circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba governarsi; perché in questo veggiamo infinite varietà; e chi si veste alla franzese, chi alla spagnola, chi vol parer tedesco; né ci mancano ancor di quelli che si vestono alla foggia de' Turchi; chi porta la barba, chi no. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleggere il meglio”.* Gli rispondeva messer Federico, che non disconosceva la dinamica del cambiamento ed i suoi effetti, osservando come *“lo aver posto in usanza questi novi [abiti] faccia parer quelli primi goffissimi”*. La riflessione di Federico andava però anche oltre, quando affermava: *“Poiché, come voi dite, questa consuetudine è tanto varia e che gli Italiani tanto son vaghi d'abbigliarsi alle altrui fogge, credo che ad ognuno sia licito vestirsi a modo suo”* .